

Il giorno prima dell'orrore a Trafalgar Square c'era stata la gioia di aver battuto Parigi per il 2012

La prima ora della tragedia è stata segnata da una grande confusione Il guasto la prima ipotesi

Impossibile usare cellulari per mettersi in contatto con le famiglie Trasporti paralizzati

# Dalla festa all'incubo, Londra ferita a morte

Nelle strade della strage con i londinesi insanguinati c'è una calma surreale  
Nelle edicole le pagine dei giornali esultano per le Olimpiadi, poi senti l'urlo delle sirene



Due immagini realizzate con video telefonini, sopra dopo l'esplosione sul bus e in alto in fuga dalla metro

**L'opinione**

## Londra, città-simbolo di una guerra planetaria

GIANNI MARSILLI

In un tempo non lontano i londinesi si erano abituati all'improvviso silenzio di una strada, i lampeggianti della polizia e le sirene delle autoambulanze come unici segni di vita. Era il tempo dell'Ira e delle sue bombe. Era terrorismo, certo. Ma domestico, per così dire. Come lo era la vicenda irlandese, un chiodo piantato nel cuore britannico, e viceversa. Erano attentati di casa, se ne conoscevano gli autori, le motivazioni, le condizioni politiche. Si sapeva anche che la via d'uscita esisteva, per questo con i bombaroli (con il loro braccio politico) si negoziava. Quando l'Ira era al lavoro il grande calderone londinese si fermava un momento, il cuore in gola. Ma poi assorbiva il fattaccio, e riprendeva a bollire. L'Ira inquietava e angosciava, ma per lo scorrere quotidiano della vita londinese era poco più di una puntura di spillo. Questa invece è un'altra storia. Per il terrorismo islamico Londra è il simbolo di una guerra planetaria, come New York. Londra macina etnie, culture, religioni e ne trae un cocktail in salsa britannica. Al suo interno si convive. Talvolta con difficoltà, come quando i poveri «west indians» di Brixton, originari delle Indie occidentali, si ribellavano alle loro condizioni di ghetto e per un weekend, in rivolte che ricordavano gli scoppi di Los Angeles o Chicago, mettevano tutto a ferro e fuoco. Più tranquilli e integrati gli indiani di Southall, o i pachistani, i più numerosi, o i bengalesi. La filosofia britannica è sostanzialmente quella del comunitarismo: ognuno per sé, con il massimo delle deleghe ai responsabili dei diversi gruppi da parte dei pubblici poteri. Il contrario dell'integrazione alla francese, dove chi arriva deve tendenzialmente diventare un «citoyen», assimilato e sottoposto a tutte le regole della Repubblica, come dimostra la vicenda del velo islamico. In Francia un sindaco non discute con un imam, in Inghilterra sì. È un dibattito ormai antico, e non ancora risolto. L'Olanda si era organizzata sul modello britannico, ma l'omicidio di Theo Van Gogh e gli episodi di intolleranza che ne sono seguiti ne hanno svelato la fragilità, e anche l'ipocrisia. D'altra parte in Francia il sistema dell'integrazione non ha impedito il formarsi di veri e propri ghetti, popolati soprattutto da nordafricani, in gran parte di fede musulmana. Sono le «banlieues», che i governi s'impegnano regolarmente, e inutilmente, a far uscire da una sorta di extraterritorialità rispetto alle regole repubblicane.

In Gran Bretagna i musulmani sono meno numerosi: neanche il 4 per cento della popolazione. Il Consiglio musulmano londinese ieri ha condannato con grande vigore gli attentati, e Tony Blair gliene ha dato pubblico riconoscimento. Si può pensare che gli attentatori abbiano avuto nel mirino, oltre al nemico giurato che si chiama Tony Blair, anche quella sostanziale convivenza tra diversi sulla quale si regge quell'immenso agglomerato urbano? Si può pensare che abbiano voluto radicalizzare tendenze già presenti nel mondo musulmano londinese, per farne una leva di destabilizzazione, per arruolare nuove leve di frequentatori di quelle due o tre moschee dalle quali in passato si è spesso partiti per le «madrasse» afgane o pachistane? Difficile e improbabile. L'obiettivo è Blair, la Gran Bretagna in quanto tale. Come a Madrid era stato Aznar, e la Spagna che su suo ordine era andata in Iraq. L'evento è militare, come l'organizzazione di Al Qaeda. Il lavoro di penetrazione politica, di seduzione religiosa, di plagio pseudoculturale è avvenuto negli scorsi anni, in modi anche imprevisibili. Aveva frequentato con successo la London School of Economics e parlava un inglese oxfordiano l'uomo che organizzò il rapimento e l'uccisione di Daniel Pearl, il giornalista americano al quale i terroristi tagliarono la testa già nel gennaio del 2002. Con ogni probabilità, ieri si è voluto colpire la capitale britannica, molto più dell'esempio cosmopolita che Londra costituisce.

**Bbc**

**In tv pochi feriti  
Via le scene più crude**

Pochi feriti, nessuna scena di panico. Quella rappresentata in tv dopo gli attentati che hanno colpito Londra, è stata una situazione sotto controllo. Sullo schermo non è passato nulla che potesse richiamare alla mente lo spettacolo apocalittico dell'11 settembre di New York o le immagini altrettanto sconvolgenti dell'11 marzo di Madrid. Gli spettatori hanno visto solo le immagini delle squadre di soccorso, l'intervento degli agenti di sicurezza, le stazioni del metro

chiuso. Gli unici feriti che si sono visti sulle tv britanniche che hanno raccontato gli attentati nel metro, sono stati quelli fotografati nei primi attimi dopo la strage. Insomma nonostante l'incalzare delle notizie e del tragico bilancio, i media hanno mantenuto un profilo cauto, come se si potesse far capire l'orrore senza la necessità di farlo vedere. Lo scorso 24 giugno, la Bbc aveva approvato le nuove «linee editoriali», una specie di codice di condotta etica che ha introdotto anche la possibilità di decidere un «ritardo» nella trasmissione di immagini crude.

**Staino**



di **Alfio Bernabei** / Londra

**LA CITTÀ È SOTTO SHOCK** Ma nelle strade, tra la gente, c'è quella misura di calma anglosassone che rende l'atmosfera quasi surreale. Come in un film mal sincronizzato, con le immagini che non combinano con il suono. Da una parte una città lacerata dalle

esplosioni, con dozzine di morti e centinaia di feriti, con le sirene che stridono, gli ospedali in piena emergenza, e dall'altra la vita normale che continua, con i negozi tutti aperti, anche se semivuoti, e il via vai di chi continua ad andare avanti e indietro per i fatti suoi. A dare un senso di sfasamento emotivo contribuiscono le edicole londinesi che espongono in bella mostra tutti i quotidiani, tutti con immagini allegre, coloratissime. Perché su tutte le copertine ci sono foto che celebrano la scelta di Londra per le Olimpiadi del 2012. Appare come un caleidoscopio la bandiera britannica rosso-bianco e blu e ci sono enormi foto a colori

della gente che il giorno prima della tragedia ha festeggiato in mezzo a Trafalgar Square. Si ha un immediato impatto di come la città è passata in meno ventiquattro ore dalla gioia al lutto. A giudicare dalle pile di giornali pochi hanno pensato di comprarli dopo che nella mattinata s'è saputo del disastro. Una mattinata con segnali confusi. «Il metrò è chiuso per un guasto tecnico» dicevano in buona fede gli addetti alla biglietteria di Gospel Oak, a dieci minuti dalla stazione di King's Cross dove, ad in-

**Il sindaco Livingstone:**  
«Non è stato un attacco ai potenti ma contro i lavoratori, è un omicidio di massa»

saputa di tutti, c'erano già oltre venti morti dentro un treno. Mattinata da mezz'autunno col cielo cupo e la pioggia battente. Poi, anche in questo caso con un contrasto straziante, proprio mentre cominciava ad emergere la realtà dell'attentato terroristico con dozzine di vittime, è venuto il sole e s'è fatta una bellissima giornata. La realtà di qualcosa di insolito s'è fatta strada quando gli autobus hanno cominciato a parcheggiare dove si trovavano mentre gli autisti si interrogavano tra di loro ascoltando le voci che gracchiavano dalle radio di bordo. Nel corso della prima ora dal primo «incidente» quello di Liverpool Street, nel cuore della City, c'è stata completa confusione, anche alla televisione. Poi la Bbc ha cominciato a mettere insieme su una cartina i vari punti rossi da dove venivano riportati gli «incidenti» e si è capito che ci si trovava davanti ad un attacco coordinato. È subentrato l'ordine di trasmettere a reti unificate. Verso le undici il capo commissario di Scotland Yard ha parlato al Paese per annunciare i primi passi di quello che è stato per lungo tempo un segreto aperto: l'allerta preparata per l'emergenza terrorismo. «La situazione è confusa» ha detto «ho il dovere di diffondere le seguenti informazioni: ci sono state esplosioni nel me-

trò ed una su un autobus. Rimane dove siete. Non chiamate i servizi di emergenza a meno che non vi troviate in una situazione di pericolo di morte. La situazione è sotto controllo». Non ha voluto dare numeri sui morti e feriti. Da quel momento, per oltre un'ora, è stato quasi impossibile usare cellulari per chiamare numeri che non fossero quelli di emergenza. Cui trasporti completamente paralizzati è diventato difficile muoversi, a piedi, verso King's Cross e Tavistock Square. Zone familiarissime. Tavistock Square è quell'oasi di pace alberata a cinque minuti dal British Museum. Anche l'autobus scopercchiato dall'esplosione, visibile dietro la cortina di pulmini della polizia, sembra surreale, parte di un film. Era il numero 30, quello che va fino ad Hyde Park. Ecco un'altra nota che colpisce come le copertine dei giornali. Alcuni giorni fa ad Hyde Park c'è stato lo straordinario con-

certo del Live 8 con duecentomila persone e mezzo pianeta in ascolto. Un'altra Londra. Ken Livingstone, il sindaco della capitale che appena ieri è stato ripreso mentre piangeva di gioia davanti alla notizia delle Olimpiadi ha detto: «Londra è stata il bersaglio di un codardo attacco terroristico. I londinesi hanno risposto con calma e coraggio. Non si è trattato di un attacco contro i potenti. Non è stato diretto a presidenti o primi ministri. È stato diretto contro i londinesi della working class. Non è ideologia, non è neppure fede perversita. È omicidio di massa». Ha poi esortato tutti i londinesi «di ogni provenienza e di ogni fede a sostenersi gli uni con gli altri e a tenersi uniti contro il terrorismo». È uno spirito di resistenza di cui i londinesi avranno bisogno a cominciare da stamattina. Nonostante i preparativi della polizia, le allerte, la sorveglianza applicata ad ogni angolo della capitale da quando il capo commissario di Scotland Yard ed alcuni ministri del governo ebbero a dire che un attentato terroristico nel Regno Unito era «inevitabile», l'attacco che si sperava di poter impedire, c'è stato. E da stamattina per i tre milioni di londinesi che ogni giorno usano i servizi della metropolitana comincia un nuovo terribile incubo.

**Nonostante la vigilanza e i piani di emergenza alla fine il minacciato attacco c'è stato**

**La giornata**

<p><b>10.53</b> Il capo della polizia di Londra dice che è ancora troppo presto per dire con esattezza quali siano state le cause delle esplosioni che hanno sconvolto la capitale britannica.</p>	<p><b>11.18</b> Il capo della polizia di Scotland Yard parla di almeno «sei esplosioni», di cui una su un autobus, le altre in metropolitana. Le aree delle esplosioni sono Edgware Road, King's Cross, Liverpool Street, Russel Square, Aldgate East e Moorgate.</p>	<p><b>12.05</b> In una conferenza stampa da Gleneagles -la città scozzese dove è in corso il vertice del G8- Blair visibilmente commosso dichiara: «una serie di attacchi terroristici» ha sconvolto Londra.</p>	<p><b>12.10</b> Su un sito internet Al Qaeda rivendica gli attentati che hanno dilaniato Londra e torna a minacciare l'Italia e la Danimarca dal mantenere le truppe in Iraq e in Afghanistan.</p>
--	---	--	--